



I prospetti meridionale e orientale del castello. Fondato alla fine del '300 dalla famiglia Martinengo e ampliato tra '400 e '500, il castello 30 chilometri a sud di Brescia è diventato nel '700 un'elegante residenza di campagna.

BORGO SAN GIACOMO (Brescia) | Castello di Padernello

IL CASTELLO CHE VISSE DUE VOLTE

Nel 2005 era quasi un rudere, oggi accoglie 45 mila visitatori l'anno e ospita un ricco cartellone di eventi culturali. La nuova vita del castello nella Bassa Bresciana è un modello di recupero e valorizzazione, frutto della virtuosa collaborazione tra pubblico e privato

TESTI CARLO MIGLIAVACCA * FOTOGRAFIE MASSIMO RIPANI



BORGIO SAN GIACOMO (Brescia) | Castello di Padernello



Sopra: il ponte levatoio del castello, tuttora in funzione. A destra: il porticato meridionale della corte interna, spesso sede di eventi. Al centro, un'opera dell'artista Giuliano Mauri (1938-2009), che nei pressi del castello ha realizzato una delle sue "architetture naturali", il Ponte di San Vigilio. A sinistra: particolare dei decori settecenteschi del primo piano. Pagina seguente: un'altra scultura di Mauri negli spazi del porticato.



ra concreta la possibilità di non vedere più quella torre merlata che da secoli segna l'orizzonte della Bassa Bresciana. All'inizio del millennio rischiava di crollare insieme a tutto il Castello di Padernello, ma oggi svetta ancora con fierezza sulla pianura agricola trenta chilometri a sud di Brescia e il ricordo dello scampato pericolo è affidato alle fotografie che ritraggono il castello quasi in rovina, saccheggiato e invaso dalla vegetazione. Sono passati due decenni da quando il tempo ha ripreso a scorrere per, non contro, il castello. Era il 2005 e dopo quarant'anni di abbandono una piccola comunità ha deciso di impegnarsi per salvare una tessera importante della propria identità e del nostro passato. È iniziata allora una storia di rinascita che si alimenta di sogni e competenze, di creatività e concretezza. Una bella storia.

L'ultimo ad abitarlo, fino all'inizio degli anni Sessanta, è stato il conte Filippo Molin Ugoni Salvadego, esponente della famiglia che lo ereditò nel 1861 dopo la scomparsa del ramo di Padernello dei Martinengo. A loro si deve, alla fine del '300, la costruzione del presidio fortificato all'origine del castello, posto a difesa dei confini occidentali della Serenissima: la casata bresciana, impegnata nella formazione di una signoria rurale nella Bassa, era infatti schierata con la Repubblica Veneta contro la signoria milanese. I suoi mattoni hanno visto oltre seicento anni di storie. Quelle dei Martinengo di Padernello, detti anche della Fabbrica, prima uomini d'arme e poi signori sempre più raffinati (è splendido il loro palazzo nel cuore di Brescia), e per un secolo quelle dei Salvadego. Il rude fortilizio che nel primo '400 circondava il mastio si è ampliato e ingentilito nel ►



'500 grazie a una corte porticata e ad ampie sale voltate; poi, dismessa tra '600 e '700 la funzione militare, si è trasformato in elegante residenza di campagna, con tanto di scalone monumentale a servire ambienti privati e saloni di rappresentanza al piano superiore.

«Venite a Padernello per visitare il castello, ma anche per scoprire che le cose si possono fare», è l'invito di Domenico Pedroni, presidente della Fondazione Castello di Padernello, infaticabile motore del progetto di recupero. Nel 2005 ha promosso l'acquisto del castello mettendo insieme pubblico e privato, «il diavolo e l'acqua santa» come ama dire. Servivano un milione e 400 mila euro: il 51 per cento è arrivato dall'amministrazione di Borgo San Giacomo, cui appartiene la frazione di Padernello, impegno straordinario per un comune di cinquemila abitanti, il 49 per

cento da un gruppo di privati. In breve è nata quella che oggi è la Fondazione Castello di Padernello, deputata al restauro e alla valorizzazione del bene. «Abbiamo scelto di costituire una fondazione di partecipazione scegliendo undici soci fondatori, pubblici e privati, tra cui il Comune, cinque banche di credito cooperativo, una società di servizi pubblici. A questi si affiancano soci di partecipazione e soci sostenitori. È una soluzione ideale per la cura dei beni culturali, assicura una base di finanziamento che permette di programmare le attività». Oggi il castello è aperto per oltre 200 giorni all'anno, grazie al lavoro di cinque giovani e all'impegno appassionato di una schiera di volontari. Mattone dopo mattone è stato recuperato con la supervisione della Soprintendenza per le province di Bergamo e Brescia, e subito dopo i primi restauri sono iniziate le apertu- ▶

BORGO SAN GIACOMO (Brescia) | Castello di Padernello



Pagina precedente: lo scalone aggiunto nel '700 quando il castello fu trasformato in residenza signorile. **Sopra:** la sala Rossa al primo piano, con le riproduzioni dei dipinti del Pitocchetto (XVIII secolo) appartenenti al *Ciclo di Padernello* (gli originali sono in musei pubblici e collezioni private). **A sinistra:** lo stemma dei Martinengo sul capitello di una colonna del cortile. **A destra:** scorcio dell'antica cucina.





In questa foto: lo stemma dei Martinengo sopra al pozzo nel cortile rinascimentale. Pagina precedente, in alto: la stanza da pranzo al piano terreno. Pagina precedente, in basso: scorcio di una via di Padernello, frazione del comune di Borgo San Giacomo.

della Terra di Slow Food. Intorno, negli spazi quattro e cinquecenteschi del piano terreno si susseguono ambienti di servizio, le antiche cucine e le sale da pranzo, una allestita con arredi e dotazioni ottocentesche che richiamano l'atmosfera dell'ultimo periodo in cui il castello è stato abitato.

Una risorsa per lo sviluppo del territorio

Sul lato nord la fortezza si fa palazzo, e in pochi metri si passa dall'arcigno rivellino d'ingresso con ponte levatoio al sontuoso scalone settecentesco, voluto dai conti Bartolomeo e Silvio Girolamo Martinengo, che forse fecero ricorso agli architetti Giovan Battista e Antonio Marchetti, padre e figlio, attivi a Brescia nel palazzo di famiglia e nel cantiere del duomo Nuovo. Allo stesso aggiornamento si devono, al piano superiore, il salone da ballo, la cappella e una sequenza di ampie stanze: **sulle pareti attirano lo sguardo le riproduzioni fotografiche ad alta definizione delle opere di un grande pittore lombardo del '700, Giacomo Ceruti, detto il Pitocchetto per le sue raffigurazioni della vita quotidiana degli umili.** Fulcro della galleria sono le copie di dipinti che hanno a lungo abitato nel castello, un gruppo di quindici tele acquistato nel 1882 dal conte Bernardo Salvadego e passato alla storia dell'arte come *Ciclo di Padernello*, oggi disperso tra musei (i Civici di Brescia, il Lechi di Montichiari), collezionisti e discendenti della famiglia.

Altre riproduzioni fotografiche sono al centro della mostra "Custodire" allestita per tutto il 2025 nelle sale espositive del piano nobile. Il suo percorso culmina nella ricostruzione a grandezza reale della *Sala delle Dame*, capolavoro rinascimentale realizzato dal bresciano Alessandro Bonvicino, il Moretto, nel palazzo Martinengo di Padernello (della Fabbrica), poi Salvadego, di Brescia: sei eleganti dame guardano la stanza sedute su una balaustra decorata con sfarzo, alle loro spalle una distesa di giardini, campi, colline, montagne, profili di ville e città. Gli affreschi sarebbero scomparsi a causa dei danni provocati al palazzo dai bombardamenti della Seconda guerra mondiale se non fossero stati staccati e trasferiti nelle sicure stanze del castello di Padernello. La mostra ricorda quell'episodio, sottolineando la funzione di custodia esercitata in quei drammatici anni dalle dimore di campagna del territorio bresciano.

«Finora abbiamo impegnato circa otto milioni di euro per il restauro del castello, il suo mantenimento e le attività», conclude Pedroni. «Il recupero è quasi completato, così ci siamo concentrati su ciò che lo circonda. Come la cascina La Bassa, in cui svolgiamo attività di alta formazione professionale per i mestieri artigiani, e che presto ospiterà stanze per l'accoglienza dei turisti. Sono in corso di ripristino le antiche scuderie, che entro la fine dell'anno diventeranno sede di un infopoint dedicato alla valorizzazione turistica della Bassa Bresciana». Il castello, nato per proteggerle, è tornato a prendersi cura di queste terre. ■



Bell'Italia e Fondazione Italia Patria della Bellezza per la valorizzazione del patrimonio

Questo servizio nasce dalla collaborazione di *Bell'Italia* con la Fondazione Italia Patria della Bellezza, che da dieci anni opera per il sostegno all'identità e alla comunicazione delle realtà che sviluppano nei territori progetti di tutela, valorizzazione e creazione di bellezza. La Fondazione Castello di Padernello ha partecipato all'edizione 2024 del "Bando per la comunicazione strategica e branding dei progetti di valorizzazione culturale e territoriale" promosso dalla Fondazione Italia Patria della Bellezza. Nell'occasione ha presentato un progetto per il recupero dell'intero borgo rurale e artigiano con l'obiettivo di creare un *hub* di servizi e costruire una Comunità delle Terre Basse, estendendo il modello di Padernello a sette comuni limitrofi. Il progetto ha ricevuto la **Menzione speciale di Bell'Italia** ed è stato adottato da Welcome, agenzia con sede a Bergamo che ha progettato la nuova comunicazione per il brand Borgo di Padernello.



re al pubblico, le manifestazioni e gli eventi che ne hanno fatto un punto di riferimento per la promozione culturale e lo sviluppo turistico del territorio. «Cosa ci ha guidato?», prosegue Pedroni. «La bellezza. L'obiettivo della sua custodia ci ha permesso di credere nell'impossibile, accendere le speranze in un progetto di identità che si sta espandendo all'intera frazione. Il castello è visitato da 45 mila persone all'anno, ma sono ancora di più quelle che si siedono ai tavoli dei quattro ristoranti aperti in questi due decenni». Spettacoli teatrali e di danza animano le serate nel cortile rinascimentale, dove l'aquila a rilievo dei Martinengo convive con le sculture "naturali" di Giuliano Mauri. I porticati che vi si affacciano, quello ovest chiuso nell'800, accolgono una domenica al mese agricoltori e artigiani della Bassa Bresciana e dei territori limitrofi in occasione del Mercato